

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

66



internet: [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [cisd@teatrinodeifondi.it](mailto:cisd@teatrinodeifondi.it)

Unione Comunale del Chianti Fiorentino



COMUNE DI  
BARBERINO IN VAL D'ELISA



COMUNE DI  
TAVARNELLE IN VAL DI PESA

con il contributo della



PROVINCIA DI FIRENZE

con la collaborazione di



Toscana Enologica Mori

**TeAtro delle storiE**

con



Associazione Culturale Laboratorio Amaltea  
via Roma, 47 – 50026 San Casciano Val di Pesa  
tel. +39.055.8228342 / +39.331.3280564  
[info@laboratorioamaltea.org](mailto:info@laboratorioamaltea.org) – [www.laboratorioamaltea.org](http://www.laboratorioamaltea.org)

Lo spettacolo si è svolto nel luglio 2011 e nel giugno 2012 in Località Pratale nel Comune di Tavarnelle Val di Pesa (Fi) per gentile concessione della Società Agricola Villa S. Andrea s.u.r.l. e Fattoria Pratale di Giampiero Coli.

*in copertina:* un disegno di Lorenzo Bojola

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2012  
via Zara, 58 – 56024, Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700  
internet: [www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-345-8

# Il sangue e l'erba

## *La strage di Pratale, 23 luglio 1944*

un progetto di Massimo Salvianti

*per il TeAtro delle storiE*  
*e con l'Associazione Culturale Laboratorio Amaltea*

*disegni di Lorenzo Bojola*



La memoria dell'eccidio di Pratole deve essere costantemente tenuta viva. Questo è l'imperativo che da anni si è posta l'Amministrazione Comunale di Tavarnelle: far luce su uno degli episodi più drammatici della nostra storia, una vicenda fino a poco tempo fa appena conosciuta, attraverso pubblicazioni, ricerche storiche, raccolte di testimonianze.

Massimo Salvianti, con il suo spettacolo *Il sangue e l'erba. La strage di Pratole. 23 luglio 1944*, si inserisce in questo percorso con un lavoro assolutamente nuovo ed emozionante. Un racconto teatrale che non è soltanto la cronaca dei tragici fatti del 23 luglio 1944: dodici contadini barbaramente uccisi da una rappresaglia nazifascista. Il racconto va oltre: scava nelle vite di queste persone, dei loro familiari, nella storia e nella memoria di Pratole perché tutti, giovani e anziani, sappiano e continuino a ricordare chi sacrificò la vita per la nostra libertà. È una narrazione civile commossa e partecipe che nasce da ricerche, documenti, dall'ascolto dei ricordi dei familiari e che si snoda proprio nel luogo in cui furono uccisi i dodici contadini, dove si conserva ancora oggi la loro memoria.

Sono sinceramente grato a Massimo per aver voluto arricchire il progetto teatrale con la realizzazione di questa pubblicazione, che contiene testo e video dello spettacolo, insieme alle suggestive musiche di Emiliano Benassai e agli evocativi disegni di Lorenzo Bojola.

L'invito è quindi quello di farsi accompagnare dal teatro in questo viaggio nella memoria, per far rivivere la località di Pratole, dove la

rappresentazione viene significativamente messa in scena, non più solo come luogo di sangue e di dolore, ma anche come nuovo spazio di conoscenza storica e di verità.

*Sestilio Dirindelli*  
*Sindaco di Tavarnelle Val di Pesa*

UNA PREMESSA  
di Massimo Salvanti

*storia (e dimenticanza)*

“Se non la racconti, non la sa nessuno”. Mia madre era categorica. E la cosa era intesa da lei sia in negativo, nel senso di non divulgare i fatti propri, ma anche in positivo: “Se vuoi che qualcosa si sappia è bene che sia tu a raccontarla”.

L'eccidio di Pratole del 23 luglio 1944 è storia rimasta per sessant'anni relegata alla cerchia ristretta dei testimoni oculari della strage, ai loro parenti. Raramente è uscita dalle (rare) occasioni di commemorazione ufficiale, raramente è durata più di un attimo nella mente di chi l'ha sentita, sempre per frammenti, sempre per rimandi un po' retorici, tipici dei discorsi appunto ufficiali, a una Storia più ampia che infondo di quella storia era considerata la vera e unica responsabile.

Fino al 1994 nessuno ne ha mai fatto oggetto di studio o di indagine: non la magistratura, che pare non abbia mai aperto un fascicolo sulla strage nonostante le denuncia ufficiale delle vedove dei dodici assassinati di Pratole risalga al 29 maggio 1945, né gli studiosi o gli storici, per i quali forse l'episodio era considerato minore, non si sa in base a quale metro di giudizio. Nessuno, anche solo per pura curiosità, si è mai preso la briga di andare a chiedere ai sopravvissuti, ai parenti, alle mogli, ai genitori, alle figlie di quei dodici morti,

com'erano andate le cose. E loro, i genitori, le mogli, le figlie, quelle persone insomma che c'erano e "la potevano raccontare", hanno finito per chiudersi nel loro dolore e in un comprensibile silenzio, dignitoso e quasi ostinato.

Le cose si sono mosse con il cinquantenario della Liberazione. In tutta Italia si sono moltiplicate le iniziative per dare voce ai protagonisti della guerra, per recuperare la memoria di chi visse quegli anni durissimi, tragici, ma anche forti ed eroici, e la Toscana è stata forse tra le regioni più attive. Comitati spontanei e progetti pubblici insieme hanno dato vita a iniziative che hanno cercato di recuperare almeno in parte il tempo perduto, non potendo comunque recuperare le voci che ormai per problemi anagrafici non potevano essere recuperate e che cinquant'anni di indifferenza si erano fisicamente portate via.

Ho sempre partecipato alle commemorazioni del 25 aprile nel mio comune, Tavarnelle Val di Pesa, con l'atteggiamento tipico di chi pensa che "fare numero" sia di per sé importante, ma da quando nel 1996 partecipai alla posa del cippo commemorativo nel luogo dell'eccidio di Pratale mi sono sentito come il bell'addormentato che si sveglia fuori tempo massimo, e la sensazione è stata bruttissima: vergogna, imbarazzo, fastidio, perfino rabbia. Di quelle dodici persone assassinate io non sapevo niente, intorno a me c'erano, con la mia stessa faccia compunta, la faccia "commemorativa", cinquanta, sessanta persone che sapevano quanto e meno di me, e da una parte, c'era invece un gruppo di donne anziane la cui consapevolezza dolorosa era scavata nella pieghe del viso, nella curvatura delle spalle, nel tremito delle mani, nel chiudersi ritmico delle palpebre...

Non sono riuscito a sopportarlo. Ho smesso per diversi anni di partecipare alle commemorazioni: il mio mestiere di attore mi portava spesso, e per fortuna mi porta ancora in quelle giornate, a testimoniare con la mia voce di altri episodi, di altre storie più conosciute

e famose su palcoscenici e in piazze di città e paesi ed è lentamente nata l'idea di raccontarla la storia di Pratale, di farlo io, che faccio proprio il mestiere antico del raccontatore di storie.

Non sono un ricercatore, non uno storico, non un sociologo e ho avuto bisogno di appropriarmi del lavoro che nel frattempo, dal 1995 in poi, altri avevano fatto, raccogliendo finalmente quelle poche voci ancora rimaste a testimoniare di quei giorni terribili. Ne do conto doveroso nella bibliografia in fondo a questo libro, ma non posso non ringraziare Fabrizio Silei, a cui si deve, oltre che lo studio più completo e approfondito sui fatti uscito nel 2004, un'attenzione e una passione per la divulgazione della storia di quella strage che vanno al di là del suo ruolo professionale di sociologo e di ricercatore, e che lo hanno portato a mettere l'eccidio di Pratale al centro di un suo bellissimo romanzo. A lui affianco Franco Bartalesi che negli anni Novanta come semplice appassionato autodidatta ha per primo sentito il bisogno di raccogliere le voci dei sopravvissuti. Che oggi Franco sia uno storico a tutti gli effetti non stupisce affatto.

Dunque ho cercato di "raccontarla": di raccontare i fatti, i luoghi e le persone, ma anche i nostri cinquanta begli anni di sonno, la nostra amnesia, l'accantonamento storico, in ultima analisi la colpevole indifferenza. Sono andato anch'io a parlare con le persone sopravvissute. Ho potuto farlo solo con Adriana Cresti e con Mirella Lotti che mi ha anche fatto da intermediario nei confronti dell'altra e ultima testimone diretta della strage, Marcella Gori. Ho sentito la necessità di farlo perché nell'andare avanti con la scrittura del mio racconto nascevano curiosità e dubbi, la voglia di conoscere di più di quei dodici assassinati, delle loro famiglie, di coloro che con loro hanno vissuto. Ne sono emersi particolari solo a prima vista secondari: parentele, fotografie, caratteri, episodi dimenticati che mi hanno permesso di entrare pienamente nella storia, di toccarne i contorni a mani nude, di muovermi dentro di essa liberamente, non come un palombaro appesantito e diviso da ciò in cui è immerso da una ridicola tuta.

Non ho ovviamente scoperto nulla di nuovo, soprattutto, e come sarebbe stato possibile, non ho sciolto nessuno dei numerosi misteri di quel 23 luglio '44, ma sono almeno riuscito a fissare i nomi di tutti coloro che c'erano, a vedere, quasi fisicamente le ventinove persone che hanno direttamente vissuto quella tragedia, le bambine, le mogli, le madri, ma anche i vecchi padri che furono risparmiati e che spesso non vengono citati nei resoconti spontanei di chi ha potuto liberamente parlare. Sono stato, lo ammetto, un po' invadente, ma ho trovato nelle "Bambine di Pratale" una disponibilità e un affetto che tutt'ora rimane forte e prezioso. E prezioso è stato l'aiuto vivace, spiritoso, quasi estroso e bellissimo di Francesco Vermigli, marito di Mirella Lotti, che ha vissuto direttamente il passaggio del fronte nella zona e il cui racconto ha fornito alla mia narrazione una preziosa cornice di episodi, di piccoli particolari, di congetture puntuali, di riferimenti storici precisi.

### *musica e disegno*

Una volta fissato il testo del mio racconto, ho sentito immediatamente la necessità di integrarlo con elementi sia visivi che sonori. Il lavoro nasce per essere eseguito esattamente nel luogo della strage, una piccola radura boschiva, e gli spettatori sono immersi nei rumori e nei colori di un bosco in piena estate. Gli alberi, l'erba, il cielo e le nuvole come coriandoli tra i rami, e gli uccelli con il loro canto. Una cosa che sempre mi impressiona ogni volta che sono in quel posto è il canto degli uccelli: un tappeto sonoro continuo che solo il vento tra i rami delle querce alle volte confonde. Un canto che solo la notte si porta via e che anche chi ritrovò i corpi degli assassinati la mattina seguente alla strage ricorda e descrive come qualcosa di estraneo, di offensivo quasi.

L'estraneità della natura bellissima del luogo nei confronti dell'eccidio è parte integrante del mio racconto, ma ho voluto stemperarla con l'aiuto di un tappeto sonoro che segue la narrazione passo

passo attraverso la fisarmonica di Emiliano Benassai che ha anche musicato e ritmato i versi balbuzienti delle tre canzoni che ho voluto accompagnassero le parole, e che lui ha suonato e cantato dal vivo, sempre accanto a me e come me narratore. Delle tre canzoni, la prima "*Sul marmo o sulla pietra*" è direttamente quanto liberamente ispirata alla splendida poesia di Attilio Bertolucci "*In tempi di disimpegno*". Emiliano esegue a metà del racconto anche "*O Gorizia, tu sia maledetta*" canzone popolare su una delle battaglie più sanguinose della Grande Guerra.

Altro elemento fondamentale per la narrazione sono i ventinove disegni, eseguiti da Lorenzo Bojola, e che posti su due supporti ai lati del piccolo palco della rappresentazione interpretano i fatti narrati con segni forti in un bianco e nero intenso e contrastato. Alcuni accompagnano anche il testo stampato in questo libro.

Per il resto sono le parole, che cercano come sempre di accompagnare l'ascoltatore, lo spettatore dentro i fatti, ma anche dentro le sensazioni e l'emozionata passione che le vicende di quei giorni terribili intorno al 23 luglio 1944 mi hanno sempre trasmesso, soprattutto dopo aver direttamente parlato con Mirella Lotti e Adriana Cresti.

### *geografia*

Il lavoro è stato nell'ultimo anno rappresentato anche in teatro e in luoghi diversi dalla radura del Doccino, in località Pratale, per la quale è stato scritto, ma il testo presentato in questo libro ricalca quella scrittura originaria che ha visto la sua prima messa in scena il 21 luglio 2011. Chi ha assistito alle rappresentazioni fatte in quel bosco spesso conosceva i luoghi che vengono continuamente citati nel racconto, ma per il lettore di questo libro forse un po' di indicazioni geografiche non guasteranno.

Pratale è il nome di un paio di poderi e dei casali annessi posti nel comune di Tavarnelle Val di Pesa, quasi sul confine con San Casciano, 25 Km a sud di Firenze. Un angolo di campagna straordinariamente bella con un alternarsi continuo di boschi e campi coltivati, tra vigne e oliveti, una sorta di conca tra le colline di Badia a Passignano meno di due chilometri a est, con il suo turrato monastero fondato probabilmente in epoca longobarda, e il poggio di Fabbrica, meno di un chilometro a nord-ovest, la fattoria che fu sede del comando tedesco che occupò la zona nel giugno '44. Citato nel testo anche il paese di Sambuca, che si trova più in basso, a ovest, sul corso del fiume Pesa.

### *educazione civica*

La divisione di questa premessa in materie da pagella scolastica della scuola media è un espediente a cui sono ricorso come omaggio a quel professore di lettere, il grande Giorgio Pagliuzzi che per primo, nel lontano 1967, mi fece incontrare questa storia. Di lui dico diffusamente nel testo e ora è giusto che sia il primo a essere citato, in questa sezione dedicata ai ringraziamenti.

Per la messa in scena teatrale e per la realizzazione delle riprese video che hanno consentito la produzione del DVD allegato a questa pubblicazione rimando alle schede che seguono il testo; di altri a cui devo idee, parole, musiche, immagini, passione ho già citato il nome; altri ancora, testimoni della strage soprattutto, ringrazio nel testo. Poi dovrei citare una fila di nomi quasi infinita, amici, conoscenti, familiari, che mi hanno aiutato a tenere dritto il timone di questo mio racconto. Non li cito personalmente, ma li abbraccio tutti insieme: nessuno di loro se ne avrà a male, sono tutte persone appassionate e schive e sanno quanto sono grato a ciascuna di loro.

Cito e ringrazio con piacere la Società Agricola Villa S. Andrea e la Fattoria di Pratale di Giampiero Coli attuali proprietari rispettiva-

mente del bosco luogo dell'eccidio e dei terreni limitrofi, ambedue straordinariamente disponibili nell'ospitare sia le recite del racconto sia le riprese video del lavoro. La fattoria di Pratale ha inoltre fornito un supporto tecnico fondamentale per la buona riuscita del lavoro.

Un grazie anche alla TEM, Toscana Enologica Mori, per il generoso supporto al progetto.

Ci sono poi i ringraziamenti istituzionali, doverosi quanto, questa volta, sentiti. L'Unione Comunale di Barberino Val d'Elsa e di Tavarnelle Val di Pesa, gli Assessorati alla Cultura di ambedue i comuni e l'Amministrazione Provinciale di Firenze.

*Il sangue e l'erba*  
*la strage di Pratole, 23 luglio 1944*

Pratale... M'è sempre sembrato un gran bel nome. Ricorda l'ultimo mese di primavera per il calendario della rivoluzione Francese: Prairial. Lo so si traduce con Pratile, ma è solo per far la rima con il precedente, Fiorile che è Floréal. L'accostamento non è mio ma della persona che per prima m'ha messo di fronte a questo posto e alla sua storia, nel lontano 1967. Ero in terza media e avevo un professore di lettere singolare e bravissimo, un buon maestro si direbbe oggi, come non me ne sono mancati per fortuna nel corso della mia vita non solo scolastica. Si chiamava Giorgio Pagliuzzi ed era un omone grande, un po' curvo. Lui non era di quei professori che ti dicono "*studiate da pag tot a pag tot*", lui ti domandava cosa avevi visto alla televisione la sera prima e se c'era stato un romanzo sceneggiato (sì perché allora c'erano gli sceneggiati televisivi e anche la televisione era una buona maestra), insomma se un mio compagno diceva "*il Conte di Montecristo*", lui era da lì che partiva e era sempre un viaggio pieno di rimandi, di incastri e d'incanti tra Storia, Geografia, Letteratura ed Educazione Civica, ci teneva lui all'Educazione Civica. Ci teneva a che i suoi ragazzi diventassero dei cittadini educati.

Una mattina ci disse che era stato a Badia a Passignano, qua sopra, che aveva visto una lapide attaccata alle mura del castello e che sulla lapide c'era scritto "*A ricordo di Cresti Angiolo, Cresti Attilio, Cresti Oreste, Gori Bruno, Gori Giuseppe, Gori Livio, Gori Marcello, Gori Omero, Gori Serafino, Lotti Giuliano, Lotti Carlo, Raspollini Giovanni, trucidati dai Tedeschi la sera del 23 luglio 1944 in barbara rappresaglia. Il Comune di Tavarnelle Val di Pesa pose monito alle generazioni future, di quanto sia costata la riconquista della*